

30.01.2026

Di fronte alle proteste suscitate dalle azioni letali della polizia anti-immigrazione a Minneapolis, il presidente americano ha frenato i suoi luogotenenti più duri. Una posizione insolita

Immigrazione: Donald Trump, l'inaspettata forza moderatrice della sua stessa amministrazione

Una battuta d'arresto - Il responsabile delle frontiere di Donald Trump, Tom Homan, ha dichiarato giovedì a Minneapolis che parte delle truppe dell'ICE e della Border Patrol saranno ritirate dalla città, dopo la morte di due civili americani.



Di Lola Ovarlez

NULLA È PIÙ RARO, nell'amministrazione Trump, che sentire il presidente e i suoi ministri ammettere i propri errori. Giovedì, tuttavia, Tom Homan lo ha fatto. Inviato questa settimana a Minneapolis per riprendere il controllo delle attività delle forze di polizia anti-immigrazione, l'ICE e la Border Patrol, lo zar delle frontiere ha dichiarato francamente: "Non sono qui perché il governo federale ha portato a termine questa missione in modo perfetto". È proprio il caso di dirlo. Due civili americani sono stati uccisi in meno di un mese, mentre gli agenti federali avevano preso d'assalto la città per dare la caccia ai cosiddetti immigrati «illegali». La morte brutale di Renee Good il 7 gennaio, seguita da quella di Alex Pretti sabato, ha provocato lo scandalo in gran parte dell'opinione pubblica, compresi alcuni repubblicani, che hanno esortato l'amministrazione a fare marcia indietro.

Ritorno

E così è stato, in un certo senso. Questa settimana Donald Trump ha cercato disperatamente di abbassare i toni. Ha messo in discussione le dichiarazioni della sua stessa ministra della Sicurezza interna, Kristi Noem,

e del suo luogotenente Stephen Miller, che avevano accusato Alex Pretti di essere un “terrorista”; li ha definiti “insensibili” e ha cercato di apparire il contrario, affermando martedì: “Voglio bene a tutti. Voglio bene alla sua famiglia. È una situazione molto triste”. Ha rimandato il capo della Border Patrol, Gregory Bovino, in California, ammettendo che la sua presenza “non era positiva qui”. Ha chiamato il governatore del Minnesota Tim Walz e il sindaco di Minneapolis Jacob Frey, entrambi democratici, poi ha inviato Tom Homan. Giovedì, quest'ultimo ha annunciato che era in cantiere un piano per ridurre la presenza dell'ICE e della Border Patrol.

Non tutti sono d'accordo con questo cambiamento di rotta. Stephen Miller, Gregory Bovino e Kristi Noem volevano mantenere la pressione su Minneapolis, a tutti i costi. Una parte dei MAGA è rimasta delusa dal vedere l'atteggiamento più moderato di Trump. «È un punto di non ritorno: se pieghi il ginocchio ora, lo piegherai per sempre», ha detto Steve Bannon mercoledì. Fiasco. Per i falchi anti-immigrazione, Minneapolis rappresentava un'operazione su larga scala, decisa e aggressiva, volta a scioccare gli immigrati e i democratici delle “città santuario”. Il tutto con la certezza che, in vista delle elezioni di medio termine, avrebbe incontrato il favore degli americani che avevano votato per Trump sul tema dell'immigrazione.

Ma il presidente ha capito che si trattava di un fiasco. Alla fine, ha rafforzato l'opposizione democratica che minaccia di provocare uno shutdown e ha scandalizzato gli americani: secondo il New York Times, oltre il 60% ha una cattiva opinione dell'ICE. È controintuitivo vedere Donald Trump emergere come una forza moderatrice all'interno della sua stessa amministrazione, soprattutto in materia di immigrazione. La sua retorica è sempre stata ostile agli immigrati: non aveva forse lanciato la sua campagna per il 2016 definendo i messicani “stupratori”? Durante il suo primo mandato, i suoi ministri e consiglieri erano gli “adulti nella stanza”. Il presidente offriva già ampio margine di manovra a Stephen Miller in materia di immigrazione. Ma individui come il suo ex capo di gabinetto John Kelly, sua sorella Ivanka e suo cognato Jared Kushner controbilanciavano la sua.

Oggi esistono poche garanzie. Donald Trump ha composto un governo di fedeli, più giovani e più ideologici, e in cambio della loro lealtà ha dato loro più potere. Al punto che alcuni agiscono senza il suo consenso e poi si trovano costretti a fare marcia indietro. Non è infatti la prima volta che il capo richiama all'ordine i suoi luogotenenti. A settembre ha intimato a Stephen Miller e Kristi Noem di evitare i raid contro le fabbriche, furioso dopo l'ennesimo incidente in uno stabilimento Hyundai. Durante l'estate e poi in autunno, ha chiesto loro di risparmiare i lavoratori immigrati delle fattorie e degli hotel, affermando che si trattava di «buoni lavoratori», non di criminali. In entrambi i casi, avrebbero preferito continuare. Non vediamo in questo una preoccupazione morale: Donald Trump reagisce soprattutto per puro pragmatismo: le retate hanno un effetto sull'opinione pubblica e conseguenze economiche. Rischiano di allontanare le aziende che si stanno trasferendo negli Stati Uniti e di privare le imprese di manodopera essenziale.

Così Tom Homan ha sfumato a Minneapolis: «Non stiamo abbandonando la nostra missione, tutt'altro. La stiamo semplicemente portando avanti in modo più intelligente». Sostegni senza complessi. Ciononostante, il presidente rimane più moderato in materia di immigrazione rispetto a una parte dei suoi sostenitori e non condivide le tendenze xenofobe, se non addirittura suprematiste, sempre più sfacciate di alcuni di loro. L'anno scorso, MAGA aveva manifestato il proprio malcontento quando Elon Musk aveva difeso i visti H1B che consentono al settore tecnologico di assumere talenti indiani, riciclando discorsi e cliché razzisti. Ma Donald Trump aveva preso le difese del suo ex amico miliardario. Nel 2024 aveva criticato aspramente Stephen Miller per le sue posizioni estreme in materia di immigrazione. “Stephen, se avessi voce in capitolo, tutti sarebbero come te”, gli aveva detto. “È vero”, aveva risposto l'interessato.

Non che questa scena, né il fiasco di Minneapolis, abbiano convinto il presidente a prendere le distanze dal suo radicale luogotenente. Ma è la prova che, per quanto crudele possa essere, il suo entourage, pronto a subentrare nel 2028, lo è ancora di più.